

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Contro il malgoverno



Un voto utile, che conti

CI SONO certo quattro milioni di giovani che votano per la prima volta che vorrebbero essere sicuri di partecipare il 15 giugno a qualche cosa di più che a una cerimonia formale. E' altrettanto sicuro che milioni di uomini e di donne, che già hanno votato altre volte, si interrogano per sapere a che cosa è servito il loro voto in passato, come deve essere quello di questa volta per venire spesso bene.

Per che cosa si vota? E' la domanda che precede quella sul come si vota, sul simbolo da segnare, sui nomi da scegliere. Si è parlato ogni volta, e da molti con una sorta di disprezzo, del voto di protesta. Ebbene, noi vogliamo cominciare col dire che se non si è contenti di come vanno le cose, si vota anche per protestare e si cerca di fare in modo che la propria protesta sia la più forte e la più chiara possibile e stabilisca il valore di un ammonimento che possa servire a qualcosa. I voti dispersi di un'insofferenza che non si definisce in un'indicazione positiva esprimono una protesta sterile, incapace di collegarsi con le forze vive e organizzate, sono l'espressione di critiche, di suggestioni, anche di momenti di collera che non riescono a sommarci fra di loro. Lo intendono così bene coloro che sono oggetto della protesta che cresce, che essi identificano il nemico principale nel nostro partito, perché sanno che esso può trasformare in un voto che pesi, i no che vengono da diverse motivazioni e che sono espressione della intollerabilità della situazione nella quale il paese è stato portato. Non negheremo certo che per Fanfani, che si sente isolato, ci siano preoccupazioni per i voti di preferenza che nel suo anno elettorale si siano frantumati e nella sua strategia colpiti bassi contro gli alleati della maggioranza. Ma il suo incubo vero è l'avanzata del Partito comunista italiano, la sua estrema speranza è che, in qualche modo, si frantumino le forze di sinistra e comunque l'imponibilità della nostra. Senza strategia si può dire che nella colonna dei suoi voti, Fanfani metterà tutti quelli che possono essere in qualche modo sottratti alla grande avanguardia organizzata dei lavoratori. Se ci saranno voti dispersi, Fanfani si troverà a raccogliere, mettendoli al conto di quelli che ci sono stati negati.

Ma non si vota soltanto per protestare: i voti possono contare e pesare, servire a cambiare le cose. Un voto non è uno slogan ritmato, che si fa a chi lo grida più forte. Un voto non è una scritta murale che si misura a seconda della sua grandezza. Nel 1972 i voti degli elettori, a cominciare dai 21 anni, servivano a eleggere i deputati. E' accaduto al PSIUP (contro il quale è stata condotta una tenace campagna da parte del PSI, come da parte dell'estrema sinistra) di non riuscire, per il meccanismo elettorale, di avere anche un deputato eletto. Il PSIUP ha avuto oltre 600.000 voti e, perché qua e là gliene sono stati sottratti poche migliaia, questi voti non hanno mandato a Montecitorio nessun parlamentare. L'estrema sinistra a sua volta ha potuto fare il conto dei deputati uniti al Partito socialista, di unità proletaria senza poter fare il conto dei suoi perché i voti non le sono serviti ad eleggere nessuno.

ADESSO si torna a votare e quella lezione non pare essere servita, se consideriamo la situazione di molte regioni, province e comuni. Ci sono delle città, prendia-

mo solo l'esempio di Torino e di Firenze, nelle quali poche migliaia di voti dispersi possono garantire alla DC di farcela ancora, con lo zoppicante centrosinistra che ha significato crisi e malgoverno. Ci sono delle regioni, ricordiamo le Marche, dove bisogna andare avanti, non disperdere voti, conquistare non per una sterile competizione nell'ambito della sinistra, ma ai partiti che a ogni soluzione con la sinistra si oppongono. Come si può pensare di togliere voti alla grande forza unitaria, di sinistra, di rinnovamento che noi rappresentiamo in questa regione?

C'è una parte, davvero non piccola, del Paese nella quale amministrano le sinistre e i comunisti, da posizioni di maggioranza, presentano i conti di un'amministrazione pulita ed efficiente. Essi offrono esempio e avanzano nuove proposte e partecipano a iniziative significative. Qualista qui chiedere a un lavoratore, a un giovane, a una donna di sottrarre un voto alle liste comuniste che testimoniano la validità di un nuovo modo di governare e rappresentano posizioni di forza da lungo tempo acquisite e al tempo stesso un segno di speranza per ogni altra parte d'Italia?

I comunisti chiedono un voto per il loro simbolo, per la loro politica di rinnovamento, di avanzata democratica e per la loro esperienza di buon governo che si oppone al malgoverno democristiano e al fallimento del centro-sinistra. Ma i comunisti, che non a caso presentano nelle loro liste migliaia di indipendenti (di diversa esperienza e di vario orientamento) chiedono anche un voto il cui valore è prima di tutto di essere quello più unitario. Un giovane che vota per la prima volta, come un anziano che può pensare con amarezza o con qualche dubbio al voto del passato, sono certi che votare comunista, prima ancora che votare per un partito significa votare per l'unità dei lavoratori e perché i lavoratori siano più sicuri di poter far valere la loro forza e il loro diritto. La nostra è una forza reale, quella che ha deciso un anno fa nel « referendum », come ha deciso trent'anni fa nella Resistenza. Una forza senza la quale sarebbe impossibile pensare oggi all'unità operaia, allo schieramento antifascista, all'alleanza dei ceti lavoratori, stati negati.

UN VOTO a sinistra è quello che conta per determinare nuove maggioranze, per creare nuovi rapporti di forza, per consolidare rappresentanza operaia che fanno della svolta a sinistra una possibilità concreta e non un sogno, un grido o un gesto soltanto. Nessun voto è più a sinistra del voto per il partito comunista italiano; la avanzata del quale è la condizione indispensabile e fondamentale per una reale svolta a sinistra.

E' un voto rosso, un voto abbiamo detto nei momenti difficili, (quando la democrazia cristiana manovrava per dividere la sinistra e altri credeva nell'illusione dell'unificazione socialdemocratica) che non ha cambiato mai colore. Che si torni a votare, dopo aver fatto tanto volte dal 1946, o che si vada alle urne per la prima volta, una cosa deve essere chiara. La situazione è grave, ricordate quelle dei tempi più difficili. Bisogna essere sicuri di votare per il partito delle ore gravi, di essere insieme ad altri milioni di uomini, di donne, di giovani per dare un voto utile. Bisogna essere certi di votare per cambiare le cose.

Gian Carlo Pajetta

Il viaggio del presidente degli Stati Uniti Ford tra il vecchio e il nuovo dell'Europa

Un insieme di speranze, questo in sintesi il risultato della grande consultazione tra Europa occidentale e Stati Uniti in occasione del vertice atlantico di Bruxelles. « I leaders della alleanza si legge nelle prime righe del documento conclusivo — sono decisi a conservare la solidarietà dell'alleanza e a ristabilirla dove è venuta meno ». E' niente altro che una speranza, anche se viene presentata come una decisione. « Lo scambio di pareri avvenuto durante il vertice — ha detto Ford prima di partire alla volta della Spagna — ha permesso anche di esaminare le possibilità di una stretta collaborazione in campo economico: gli Stati Uniti riconoscono e ri-

Dopo la denuncia in TV dei comunisti sullo scandalo dei finanziamenti occulti

Quanto sono costate al Paese le leggi "comprate" dai petrolieri

Intervista al compagno Natta - Venti miliardi elargiti alla DC e ai partiti governativi dal '68 al '72. Irritata reazione del presidente della commissione inquirente che tuttavia non smentisce nulla

Vasta eco anche sulla stampa quotidiana delle documentate denunce del PCI — ancora l'altra sera nel corso della manifestazione trasmessa in TV — sullo scandalo del petrolio e sui tentativi di insabbiare i procedimenti all'esame dell'Inquirente. Sulla vicenda, e sulla volontà dei comunisti di fare tutto quanto è in loro potere perché si vada fino in fondo, e rapidamente, in questo come negli altri scandali del regime dc, torna in quest'intervista all'Unità il compagno Alessandro Natta, presidente del gruppo parlamentare del PCI a Montecitorio.

La relazione Carli alla Banca d'Italia

Confermata la gravità della crisi strutturale

Il governatore conferma l'intenzione di dimettersi - Una dichiarazione di Barca - Martedì la conferenza stampa del PCI sulla situazione economica

Il governatore della Banca d'Italia ha letto ieri all'Assemblea annuale una relazione che traccia, in mezzo a numerose contraddizioni, un quadro estremamente grave della situazione del paese, indicando come crisi strutturale e non solo congiunturale. I consumi delle famiglie erano già stati ridotti del 2,5% alla fine del 1974. Alla riduzione degli investimenti il governo vorrebbe affidare la ripresa — incontrando gravi difficoltà.

Al termine della relazione di ieri il governatore della Banca d'Italia ha dato lettura di una richiesta di dimissioni inviata al ministro del Tesoro fin dal 19 agosto 1974.

Sulla relazione di Carli ha rilasciato una dichiarazione il compagno on. Luciano Barca. Martedì il PCI terrà una conferenza stampa sulla situazione economica.

positivo, l'avvio al pareggio della bilancia con l'estero, è stato ottenuto grazie alla riduzione delle importazioni e dei prezzi delle materie prime mentre le esportazioni, cui il governo vorrebbe affidare la ripresa — incontrano gravi difficoltà.

Al termine della relazione di ieri il governatore della Banca d'Italia ha dato lettura di una richiesta di dimissioni inviata al ministro del Tesoro fin dal 19 agosto 1974.

Sulla relazione di Carli ha rilasciato una dichiarazione il compagno on. Luciano Barca. Martedì il PCI terrà una conferenza stampa sulla situazione economica.

Quale è il significato e la portata dell'imputazione da parte della commissione inquirente nei confronti dell'ex ministro Mauro Ferri per la nota vicenda dello scandalo del petrolio?

Si tratta di un primo risultato positivo, sempre parziale e limitato, della tenace battaglia dei parlamentari comunisti e di quelli della sinistra indipendente, perché si giungesse finalmente a delle decisioni in merito alle responsabilità, dopo che i fatti erano stati accertati. La imputazione deliberata nel confronti di Ferri riguarda, in realtà, un episodio un po' « personale » e di non grande rilievo: l'aver chiesto un sostegno extra per la propria corrente al di fuori dei contributi « ufficiali » dei petrolieri ai partiti governativi. Ma è ben noto, ormai, che in gioco c'è ben altro che un regalo di mille litri di benzina! Il compagno Spagnoli ha già detto, del resto, nella conferenza televisiva del PCI i fatti e i dati che risultano incontrovertibili dalla indagine compiuta. Dal 1968 al '72 circa 20 miliardi sono stati erogati ai partiti del centro sinistra dalle compagnie petrolifere italiane e straniere. Questo è certo. Ed è altrettanto certo che non si è trattato di spontanee e gratuite elargizioni e nemmeno di generosi contributi per sostenere l'area democratica.

Allora ci sono state delle contropartite per i petrolieri?

Debo ricordare che i nostri gruppi parlamentari hanno sempre denunciato e contestato con vigore, in tutto questo periodo, le irregolarità relative alla politica petrolifera e, in particolare, i tanti decreti legge che prevedevano specifiche agevolazioni e contributi alle aziende petrolifere. I fatti hanno confermato che avevamo ragione. Oggi possiamo dire in piena coscienza che gli enormi affari realizzati per effetto del petrolio, i vantaggi dai petrolieri sono stati contrattati e che le tangenti versate ai partiti governativi, e perfino definite percentualmente, sono state il corrispettivo di quei favori.

A quali provvedimenti legislativi li riferisci in concreto?

La storia è ben nota. Si è cominciato con i contributi concessi ai petrolieri nel 1968 in seguito alla chiusura del canale di Suez. Si è andati avanti poi con i decreti, numerosi, che consentivano il pagamento differito delle imposte, in modo che i petrolieri lucravano con gli interessi, profitti massicci. Si è arrivati, infine, alle misure che riducevano l'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi colpendo i produttori di questi prodotti — per un solo anno, si dice, di circa 130 miliardi!

Questo è ciò che a noi risulta. Ma abbiamo detto, già nella conferenza alla TV, che altre erogazioni vi sono state da parte dei petrolieri di cui non è ancora certa la causale precisa. E' sicuro, tuttavia, che siamo in presenza di un complicato ma consolidato sistema di rapporti fra i partiti di governo e un rilevante settore del potere economico, che ha fatto in questi anni un bilancio di profitti enormi — per un solo anno, si dice, di circa 130 miliardi!

A tuo giudizio, dunque, la connessione tra erogazioni ai partiti e provvedimenti di legge configura dei reali ministeriali?

L'imputazione nei confronti di Ferri ci sembra sia già una conferma che, come minimo, c'era qualche ministro consapevole delle negoziazioni che stavano dietro a questo



La Rosa nera diede l'ordine a Bertoli di far strage a Milano

A Marsiglia, città dove Gianfranco Bertoli sostò prima di recarsi a Milano dove il 17 maggio 1973 lanciò la bomba che fece strage davanti alla questura, la base nera della « Rosa dei Venti » concordò con il terrorista venuto da Israele il piano del massacro. Questa la clamorosa scoperta che risulterebbe dalle indagini che il magistrato milanese sta conducendo per appurare quali mandanti e quali retroscena siano dietro la figura dell'ex agente del Sifar veneto che fece di tutto per passare come una figura di anarchico isolato — sino fu colto dopo il lancio della bomba. In realtà — sin dall'aprile del 1973 l'organizzazione eversiva aveva programmato, almeno tre grossi attentati, messi a punto negli ambienti eversivi di Bertoli. Nella foto: una significativa immagine di Bertoli che conversa con Freda detenuto con lui a San Vittore.

A Marsiglia, città dove Gianfranco Bertoli sostò prima di recarsi a Milano dove il 17 maggio 1973 lanciò la bomba che fece strage davanti alla questura, la base nera della « Rosa dei Venti » concordò con il terrorista venuto da Israele il piano del massacro. Questa la clamorosa scoperta che risulterebbe dalle indagini che il magistrato milanese sta conducendo per appurare quali mandanti e quali retroscena siano dietro la figura dell'ex agente del Sifar veneto che fece di tutto per passare come una figura di anarchico isolato — sino fu colto dopo il lancio della bomba. In realtà — sin dall'aprile del 1973 l'organizzazione eversiva aveva programmato, almeno tre grossi attentati, messi a punto negli ambienti eversivi di Bertoli. Nella foto: una significativa immagine di Bertoli che conversa con Freda detenuto con lui a San Vittore.

A quali provvedimenti legislativi li riferisci in concreto?

La storia è ben nota. Si è cominciato con i contributi concessi ai petrolieri nel 1968 in seguito alla chiusura del canale di Suez. Si è andati avanti poi con i decreti, numerosi, che consentivano il pagamento differito delle imposte, in modo che i petrolieri lucravano con gli interessi, profitti massicci. Si è arrivati, infine, alle misure che riducevano l'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi colpendo i produttori di questi prodotti — per un solo anno, si dice, di circa 130 miliardi!

Questo è ciò che a noi risulta. Ma abbiamo detto, già nella conferenza alla TV, che altre erogazioni vi sono state da parte dei petrolieri di cui non è ancora certa la causale precisa. E' sicuro, tuttavia, che siamo in presenza di un complicato ma consolidato sistema di rapporti fra i partiti di governo e un rilevante settore del potere economico, che ha fatto in questi anni un bilancio di profitti enormi — per un solo anno, si dice, di circa 130 miliardi!

A tuo giudizio, dunque, la connessione tra erogazioni ai partiti e provvedimenti di legge configura dei reali ministeriali?

L'imputazione nei confronti di Ferri ci sembra sia già una conferma che, come minimo, c'era qualche ministro consapevole delle negoziazioni che stavano dietro a questo

Un documento delle Direzioni del Partito e della FGCI sul drammatico problema della disoccupazione giovanile

Il PCI propone un piano per assicurare il lavoro ai giovani

Centinaia di migliaia di giovani e ragazze, in gran parte provvisti di un titolo di studio, spesso di diploma ed anche di laurea, cercano invano un lavoro. Non solo essi non trovano nell'immediato un'occupazione, e tanto meno una occupazione qualificata — corrispondente alle loro esigenze e al loro livello culturale — ma non vedono, nelle attuali condizioni, aprirsi dinanzi a sé alcuna prospettiva. Grandi gruppi industriali hanno non solo bloccato le assunzioni ma hanno programmato la riduzione delle maestranze per il prossimo futuro. In agricoltura nonostante la riconosciuta necessità di un aumento e del ruolo generatore di promozione, non si profilano interventi atti a garantire un consolidamento dei livelli di occupazione. Il settore terziario è gonfiato a dismisura, in senso parassitario, non può continuare ad assorbire manodopera in modo indiscriminato e ineffettivo, nessuna prospettiva di lavoro, di stabile inserimento nel processo produttivo e nell'organizzazione civile, può offrire alle grandi masse dei giovani la politica perseguita dalla DC, che dopo aver provocato una grave caduta dell'attività produttiva è incapace di determinare una ripresa degli investimenti e mira a riattivare il vecchio meccanismo di sviluppo, con tutte le sue distorsioni e sui basi ancora più ristrette, tali da aggravare drammaticamente il problema della occupazione.

E' convinzione dei comunisti che il mancato impiego, in questi anni, delle nuove leve di lavoro, il continuo crescere del numero dei giovani in cerca di prima occupazione, il problema dell'avvenire di queste masse, costituiscono uno degli aspetti più gravi ed allarmanti della crisi del Paese, e in modo particolare della crisi del Mezzogiorno, e richiedono perciò urgentemente uno sforzo specifico ed eccezionale da parte del movimento democratico e dei pubblici poteri. E' responsabilità del governo non aver neppure promosso un'analisi approfondita del fenomeno e delle sue tendenze di sviluppo, dal punto di vista quantitativo e qualitativo, della composizione (per età, per sesso e per titoli di studio) e della distribuzione territoriale delle masse dei giovani disoccupati. Sulla base di un'analisi di questa natura, che ha fatto di centri di ricerca universitari ed extruniversitari è possibile mettere a punto — e sulla base di una alta capacità di analisi — la possibilità di occupazione delle forze di lavoro giovanili nelle diverse parti del Paese, nonché della idoneità della loro caratterizzazione e preparazione

ne professionale nel quadro di una nuova prospettiva di sviluppo economico e sociale nazionale, occorre elaborare al più presto — ed è questa la proposta che le Direzioni del PCI e della FGCI sottopongono all'attenzione delle forze democratiche e del corpo elettorale — un piano nazionale per l'impiego di lavoro dei giovani in cerca di occupazione, che preveda anche la creazione di nuove strutture di qualificazione e riqualificazione di orientamento e tirocinio professionale. Una funzione importante di tale elaborazione è e sarà la promozione di qualificazione e riqualificazione di orientamento e tirocinio professionale. Una funzione importante di tale elaborazione è e sarà la promozione di qualificazione e riqualificazione di orientamento e tirocinio professionale. Una funzione importante di tale elaborazione è e sarà la promozione di qualificazione e riqualificazione di orientamento e tirocinio professionale.

I comunisti propongono che le Regioni convochino le grandi conferenze sull'occupazione giovanile, alla cui preparazione partecipino largamente le masse dei giovani e delle ragazze, nessuna politica di sviluppo sterile e deludente può essere esplicitamente impegnata alla definizione del Piano, in tutti i suoi aspetti, orientata e programmata. Vanno però adottate subito tutte le possibili misure urgenti per alleviare la disoccupazione giovanile, e in particolare quelle che riguardano i giovani disoccupati. Vanno però adottate subito tutte le possibili misure urgenti per alleviare la disoccupazione giovanile, e in particolare quelle che riguardano i giovani disoccupati.

Le Direzioni del PCI e della FGCI, ben consapevoli dello stretto legame intercorrente tra la definizione di una politica di sviluppo e l'avvio di una nuova linea generale di una politica di piena utilizzazione di tutte le risorse, di sviluppo dell'economia e della società italiana, sono persuase che l'elaborazione di un Piano per l'avvicinata al lavoro dei giovani possa costituire un momento essenziale di rilancio su basi nuove, della programmazione economica, democratica, al livello regionale e nazionale. Esse fanno pertanto proposte di tutte le forze politiche democratiche, a tutte le forze giovanili perché attorno alla proposta del Piano si sviluppino, nel corso stesso della sua attuazione, i confronti più ampi e costruttivi, in serrata e argomentata contrapposizione alla linea di politica economica e politica di sviluppo, del gruppo dirigente democristiano.

Le Direzioni del PCI e della FGCI

Le conclusioni che è giunta l'assemblea dei delegati Cgil-Cisl-Uil di Rimini

Deciso un ampio programma di lotte

La conferenza si è conclusa al grido di « unità » — Il 6 giugno la segreteria si riunirà con i neo costituiti comitati di coordinamento per definire tempi e modi della mobilitazione su occupazione, investimenti e Mezzogiorno

Da uno dei nostri inviati

RIMINI, 31

La parola « unità » scandita da centinaia di voci ritmate da un passo e prolungato applauso non è un fatto nuovo per la conclusione di una grande assemblea sindacale del tipo di quella che si termina oggi a Rimini. Ogni volta che ha rappresentato il segno visibile di un passo avanti, e volte grandi e nuove, il piccolo nel rafforzamento del sindacato nell'approfondimento della sua strategia nella programmazione delle lotte per imporre un nuovo sviluppo economico e sociale del paese. Così è avvenuto anche stamane mentre la grande assemblea cui hanno preso parte oltre 1.200 delegati e rappresentanti delle organizzazioni territoriali di categoria prendeva all'unanimità decisioni di grande rilievo.

Nel mese di giugno e di luglio verrà sviluppato un forte movimento di lotte articolate attorno alle vertenze per imporre un nuovo investimento il rilancio qualificato della produzione nei settori fondamentali. Si va ad una fase di mobilitazione in cui il movimento gli atti per dare una risposta capace per incisività e continuità — afferma la mozione conclusiva.

Alessandro Cardulli
(Segue in penultima)

OGGI

SPERIAMO che i tele spettatori, venerdì sera, abbiano visto per intero i due tempi della « Tribunale elettorale » televisiva, trasmessi di seguito: una mezz'ora dedicata al rappresentativo giudizio di tutti gli uomini della DC, ministri, amministratori, affaristi, amici di camorristi e di mafiosi, che i comunisti, qualche minuto prima, avevano chiamato in causa, non se ne è visto uno: tutti a letto col febbre, come Don Abbondio, con ben altre colpe, perché non è venuto un ministro incrinato a spiegarci che è innocente e a mostrarci le prove? Perché non se ne è visto un altro a persuaderci che non ha mai visto Sgarbi? Perché non è comparso un sindaco a giurarci (ci saremmo accontentati di un giuramento) che non ha mai favorito la speculazione edilizia? Perché, avendo deciso di agguantare a tutti quei giovani, tra anziani, avete scelto tre personaggi di